

Focus

La piazza finanziaria allo specchio

La Svizzera sta mantenendo la sua leadership nonostante le molte difficoltà affrontate in questi ultimi anni. Nel Private Banking Day di Lugano la questione centrale del libero accesso ai mercati dell'Unione europea

LINO TERLIZZI

«Lasciate che vi rassicuri: le banche private svizzere, grandi o piccole, sono in gran forma e hanno intenzione di restare così per molti anni». È un passaggio della lettera di Yves Mirabaud al «Financial Times», con la quale il presidente dell'Associazione delle banche private svizzere contestava nel dicembre scorso al quotidiano britannico - con dati e cifre ma anche con sense of humor - un ampio servizio pubblicato da questo sul presunto declino delle banche svizzere. Mirabaud tra l'altro citava anche l'analisi della londinese Scorpio Partnership (Global Private Banking Benchmark 2017), dalla quale emergeva che delle prime 25 banche per patrimoni gestiti, 5 sono svizzere (UBS 1.º posto, Credit Suisse 6., Julius Bär 11., Pictet 14., Safra Sarasin 20.), mentre solo una è britannica (HSBC, 17.º posto).

Mirabaud non negava nella sua lettera che il private banking negli ultimi dieci anni sia cresciuto meno di altri settori dell'economia, ma sottolineava la tenuta della piazza elvetica nonostante tutte le difficoltà ed il fatto che la gestione di patrimoni veda la Svizzera ancora protagonista. E questo è il centro del discorso, perché l'articolo del quotidiano britannico è stato in fondo solo una parte della punta di un iceberg mondiale che si è formato in questi anni. Un iceberg fatto di considerazioni, più o meno interessate, di questo tipo: la Svizzera ormai conta e conterà sempre meno, la gestione di patrimoni si sposta altrove, il declino elvetico è graduale ma inarrestabile.

Vale dunque la pena a maggior ragione di fare il punto sulla situazione reale della piazza finanziaria svizzera, basandoci sulle cifre e distinguendo le difficoltà e le buone tenute, gli aspetti negativi e quelli positivi. Perché è vero che negli ultimi anni non sono mancate le difficoltà (basti pensare alle nuove regolamentazioni dopo la crisi finanziaria del 2008-09, alla fine del segreto bancario per i clienti non residenti, alle regolarizzazioni fiscali di vario tipo, all'accresciuta concorrenza internazionale, all'ingresso di nuove tecnologie), ma è anche vero che la tenuta della piazza elvetica nel nuovo quadro è stata per molti aspetti sorprendente e positiva.

Cominciamo dalla piazza nel suo complesso. Secondo i dati forniti dal Dipartimento federale delle finanze (DFF), in termini di creazione di valore la piazza era nel 2017 a 60,738 miliardi di franchi (30,787 miliardi di servizi finanziari, 29,951 miliardi di assicurazione), pari al 9,1% del Prodotto interno lordo (PIL) svizzero. Nel 2012 era a 63,010 miliardi ed al 10,1% del PIL, dunque c'è stata indubbiamente una diminu-

L'INCONTRO

Il Private Banking Day 2018 si svolgerà a Lugano il 25 maggio. Promotrici sono l'Associazione delle banche private svizzere (ABPS) e l'Associazione delle banche svizzere di gestione (ABG), con la collaborazione dell'Associazione bancaria ticinese (ABT). «Piazza finanziaria svizzera - Quale modello di integrazione in Europa?» sarà il tema centrale di questo incontro al LAC degli operatori del settore, che non avrà momenti aperti al pubblico.

Ci saranno gli interventi di Yves Mirabaud (presidente ABPS), di Marcel Rohner (presidente designato ABG), di Jeroen Dijsselbloem (già presidente dell'Eurogruppo), del consigliere federale Ignazio Cassis. Ci sarà inoltre una tavola rotonda moderata dalla giornalista RTS Esther Marmabachi, a cui parteciperanno il consigliere di Stato Christian Vitta, Yves Nidegger (consigliere nazionale UDC), Alberto Petruzzella (presidente ABT), John Williamson (presidente del CdA di EFG International).

Dell'ABPS fanno parte dieci banche, tra le quali Pictet, Lombard Odier, Mirabaud, Bordier. L'ABG raggruppa 27 banche, tra le quali Julius Bär, Vontobel, EFG, UBP Banca del Ceresio, Corner, Morval, Società bancaria ticinese, Dreyfus. Le banche affiliate alle due associazioni nell'insieme contano su 25.800 collaboratori, di cui 16.200 in Svizzera e 9.600 all'estero. I patrimoni gestiti da queste 37 banche svizzere sono pari a circa 1.830 miliardi di franchi.

Dopo il Lugano Banking Day del 20 marzo scorso, dedicato a Fintech (tecnologie applicate alla finanza), per Lugano si tratta di un secondo importante incontro nell'arco di pochi mesi, sempre su temi legati alla piazza finanziaria.



zione. Ma è interessante confrontare quel 9,1% del PIL con la percentuale di altri Paesi. La percentuale di altre piazze finanziarie è maggiore in Paesi molto piccoli e poco diversificati come il Lussemburgo (27,3%) o Singapore (12,5%); ma è minore in grandi Paesi come USA (7,5%), Regno Unito (6,5%), Germania (3,8%). Il 9,1% registra il nuovo quadro, ma resta una percentuale di rilievo per un Paese come la Svizzera, che è diversificata e conta anche su buoni livelli di industria e di commerci. I dati dell'Associazione svizzera dei banchieri (ASB) mostrano che il numero delle banche è chiaramente diminuito: erano 330 nel 2007 ed erano 261 nel 2016 (-21,1%). Un segno dei tempi, senza dubbio, ma ci sono un paio di cose da precisare. Anzitutto, la riduzione è dovuta anche ad acquisizioni e fusioni, non solo a uscite di scena di istituti bancari. Poi, è interessante vedere quanto è accaduto nello stesso periodo in altri Paesi: ad esempio per la Francia c'è stato un -46,3%, per la Germania un -17%, per il Regno Unito un -11,5%. In gioco spesso non ci sono stati dunque solo i problemi della piazza svizzera, ma

anche quelli più generali del settore bancario. E veniamo agli impieghi, che erano per la piazza elvetica (dati DFF) 206.223 nel 2007 (5,8% degli impieghi totali), 215.816 nel 2012 (5,8%) e 213.454 nel 2017 (5,5%). Negli ultimi cinque anni c'è stata una flessione ma, di nuovo, è abbastanza sorprendente il livello alto di impieghi mantenuto, considerando le difficoltà della fase.

La piazza finanziaria svizzera è fatta di rami diversi ed il settore bancario ha al suo interno la gestione di patrimoni privati (private banking o wealth management), la gestione di patrimoni istituzionali (asset management), l'investment banking, le attività di credito tradizionale (queste ultime in sostanza solo per il mercato elvetico). Non è un mistero che la gestione di patrimoni rimanga il business principale per la piazza elvetica. Vediamo dunque qualche cifra su questo versante. I dati dell'ASB indicano che a fine 2016 le banche elvetiche gestivano patrimoni per 6.650,8 miliardi di franchi, l'1,3% in più rispetto al 2015. Il 48,2% del totale riguardava clienti stranieri. Nel maggio 2017, sem-

pre per l'ASB, i patrimoni gestiti erano saliti a 6.871,4 miliardi. Varie fonti del settore bancario indicano che a fine 2017 la cifra era cresciuta a circa 7 mila miliardi. Si è dunque tornati ai picchi del 2007 (7.068 miliardi secondo l'ASB), precisi finanziaria. Il buon andamento dei mercati finanziari ha certamente contribuito alla risalita, ma ciò non sarebbe bastato se non ci fosse stata anche una tenuta dell'attrattività delle banche elvetiche.

Un'obiezione che viene spesso fatta è che c'è una discesa della quota della piazza svizzera nel mercato mondiale della gestione di patrimoni internazionali (offshore o transfrontaliera). È vero che questa quota non raggiunge ora i picchi di oltre il 30% registrati in passato e che altre piazze (soprattutto Singapore e Hong Kong) stanno crescendo. Ma è anche vero che la piazza elvetica resta chiaramente al primo posto, con un quarto circa del mercato globale. Tra le molte analisi che lo confermano, c'è quella di Boston Consulting Group, che dà questo quadro per il 2016: Svizzera 24%, Regno Unito 13%, Panama e Caraibi 13%, Singapore 12%, Isole del Canale e Dublino 11%, USA 9%, Hong Kong 8%, Lussemburgo 4%.

Ci sono stati in questi anni molti scudi e autodenucie fiscali, specie in Europa, ma evidentemente le banche svizzere sono riuscite in buona misura a trattenere in gestione i patrimoni emersi fiscalmente. Altro elemento: gli afflussi di patrimoni riguardano ora più che in passato l'Asia e altre aree emergenti, ed anche su questo terreno le banche elvetiche stanno giocando la partita, tanto che sui mercati asiatici il private banking con targa svizzera è in prima fila nella competizione.

L'Europa e il Nord America sono mercati maturi e non possono avere il passo degli emergenti, ma restano capitoli fondamentali. Negli USA le banche rossocrociate stanno smaltendo l'effetto dell'offensiva fiscale americana e delle maximulte degli anni scorsi. In Europa rimane il problema della mancanza di libero accesso per le banche elvetiche in mercati importanti, tra i quali Francia e Italia (con la Germania c'è invece un accordo che si avvicina molto al libero accesso). Di libero accesso e di rapporto con l'UE si parlerà il 25 maggio a Lugano, durante il Private Banking Day promosso dall'Associazione delle banche private svizzere (ABPS) e dall'Associazione delle banche svizzere di gestione (ABG). Sarà un'occasione per definire lo stato dell'arte. Ma intanto occorre dire che la piazza elvetica nel complesso, pur con i suoi problemi e pur con le sfide impegnative da affrontare, è lontana dalla catastrofe che molti, in patria e all'estero, hanno spesso dipinto.

L'INTERVISTA ■ ALBERTO PETRUZZELLA*

«Per il Canton Ticino, Italia e Fintech rimangono in primo piano»



Alberto Petruzzella, presidente dell'ABT, sarà tra i relatori del Private Banking Day di Lugano. Gli abbiamo posto alcune domande sulla situazione e sulle prospettive della piazza cantonale.

Nel Private Banking Day del 25 maggio il libero accesso ai mercati europei dei servizi finanziari sarà un tema principale. Cosa sta accadendo su questo versante?

«L'accesso cross border al mercato italiano per le banche ticinesi è un tema di estrema importanza per la nostra piazza finanziaria. Dopo aver attraversato il deserto di scudi fiscali e voluntary disclosures, i patrimoni di clienti residenti in Italia gestiti in Ticino sono tutti regolarmente dichiarati al fisco italiano e quindi ci immaginavamo di poterci concentrare sul nostro mestiere, gestire il de-

nto della clientela. Purtroppo l'Italia non ha rispettato gli accordi presi in sede di Road Map e invece di facilitare l'accesso al mercato delle banche svizzere l'ha reso ancora più difficile, richiedendo l'apertura di una succursale in Italia per poter operare. Chiediamo al nostro Governo di insistere perché i patti siano mantenuti, visto che la Svizzera e le banche svizzere la loro parte l'hanno fatta».

Si può fare un primo bilancio del 2017 per la piazza ticinese?

«Il 2017 si è chiuso con un ulteriore calo occupazionale per le banche in Ticino. I motivi sono molteplici; uno è la chiusura della voluntary disclosure italiana, che ha creato all'inizio molto lavoro amministrativo e in alcuni casi addirittura posti di lavoro supplementari per poter assistere i clienti e fornire tutti i docu-

menti necessari, ma che poi ha avuto come conseguenza una riduzione dei patrimoni gestiti. Infatti il cliente, per regolarizzare la sua posizione, ha dovuto pagare e di regola l'ha fatto con parte del denaro depositato in Svizzera e quindi, calati i ricavi, c'è stata una conseguente pressione sui costi e sui posti di lavoro. Aggiungo poi l'ampiamente comunicata e prevista riduzione dei posti di lavoro dovuta alla fusione EFG / BSI. Pur rallegrandoci del fatto che numerose funzioni, anche molto pregiate, siano rimaste in Ticino, a saldo evidentemente c'è stata una riduzione degli impieghi».

Quali sono a suo parere le sfide principali della prossima fase?

«La piazza finanziaria è molto cambiata negli ultimi anni e la digitalizzazione non farà che accelerare il processo. Ogni banca

dovrà valutare attentamente il proprio modello d'affari e definire una strategia con la quale affrontare il futuro. A mio avviso, è finito il tempo dove tutti facevano tutto ma, almeno per le banche di media e piccola grandezza, una chiara focalizzazione è necessaria. Benvenute sono le iniziative in ambito Fintech che aiutano tutto il sistema a ripensarsi. Penso ad Avaloq, che sta investendo in ambito Operations & IT, per offrire servizi non solo alle banche ticinesi ma svizzere e estere, oppure a UBS, che decidendo di insediare in Ticino il proprio centro di ricerca sull'intelligenza artificiale e collaborando con IDSIA (Istituto comune USI e SUPSI) offrirà opportunità indirettamente a tutta la piazza finanziaria».

L.T.E.
* presidente dell'Associazione bancaria ticinese

INDEX

QUESTA SERA SU TELETCINO

Il passo delle banche elvetiche

Le banche svizzere stanno tenendo le posizioni, nel complesso meglio di quanto molti avessero previsto. Non mancano naturalmente le sfide per gli istituti rossocrociati. Sfide che in parte sono quelle dell'intero settore bancario internazionale e in parte quelle specifiche della piazza finanziaria elvetica. Con quali strategie si stanno difendendo le banche svizzere? Come stanno andando e quali prospettive hanno i titoli degli istituti elvetici quotati in Borsa? Se ne parla questa sera a Index, in onda alle 22 su TeleTicino. Conduce Lino Terlizzi, editorialista del Corriere del Ticino. Ospiti Sascha Keuer della PKB e Mario Cribari di BlueStar Investment Managers. Domande dal pubblico con WhatsApp 079.5004350.